COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

30 Agosto

LA SICILIA

Ragusa

LUNEDÌ 30 AGOSTO 2021 — Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Santa Maria



MODICA

Cioccolato Igp oro nero «La contraffazione è diventata un tumore»

Dopo l'operazione dei Cc che hanno sequestrato 800 bottiglie di birra in un'azienda etnea che evocava nell'etichetta il richiamo al prodotto, interviene Nino Scivoletto.

SALVO MARTORANA pag. VI

RAGUSA

Canaloti, la guerra delle note Legambiente e Cassi a muso duro

LAURA CURELLA pag. VIII

MODICA

Tormentava l'ex coniuge, stalker finisce agli arresti domiciliari

SALVO MARTORANA pag. VI



IL PERSONAGGIO

Il vittoriese che sfiorò la partecipazione alle gare di Formula Uno

Mimmo Bertone, tra i più forti piloti dell'epoca, si racconta e parla dell'occasione sfuggita che gli avrebbe permesso di rendere ancora più luminosa la sua carriera.

GIUSEPPE LA LOTA pag. IX

Il Covid-19 ha ucciso altri tre vittoriesi

L'emergenza. Deceduti al Guzzardi una donna di 97 anni e un uomo di 56 che non si erano ancora vaccinati e un 69enne al Giovanni Paolo II solo con la prima dose. E' in calo il numero dei casi positivi e dei ricoverati

Sono 326 le vittime dall'inizio della pandemia mentre i contagi in provincia scendono a 2.610



E' uno stillicidio di decessi. Non passa giorno, ultimamente, senza che non se ne registri uno. Altri tre vittoriesi, in queste ultime ore, sono morti. Deceduti al Guzzardi una donna di 97 anni e un uomo di 56 che non si erano ancora vaccinati e un 69enne al Giovanni Paolo II solo con la prima dose. E' in calo il numero dei casi positivi e dei ricoverati. In particolare, i contagiati in provincia sono 2.610 mentre i ricoverati in ospedale sono passati dal 90 di ieri a 85. Resta elevato il numero delle vittime dall'inizio della pandemia che ammonta a 326.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. II



Prima intervista a cuore aperto del nuovo vescovo di Ragusa Mons. La Placa: «Soltanto l'essere trasparenti può aiutarci a tracciare le persone che vivono un momento di difficoltà»

MARCO SAMMITO pagg. IV-V

I DATI

Giarratana il comune con la più elevata percentuale di soggetti vaccinati

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. III

COMISO



Prima la ribellione poi la vaccinazione la città cambia verso in appena 24 ore

VALENTINA MACI pag. III

Pozzallo. Tutti negativi ai test rapidi: in quarantena fuori Sicilia

Sbarco al porto, arrivati 375 migranti

Sono 375 i migranti, approdati a Lampedusa e subito trasferiti a Pozzallo perché nell'isola dei conigli l'hotspot di contrada Imbriacola è al collasso, con oltre mille ospiti a fronte di una capienza di 250 posti, arrivati ieri mattina al porto. Ai migranti era stato già effettuato il tampone rapido, risultando tutti negativi al Covid 19, mentre in banchina già sostavano i pullman pronti a portarli in altri centri, non meglio specificati, fuori dalla nostra regione dove faranno la quarantena. Si tratta di 328 uomini, 45 donne e due bambine.

GIANFRANCO DI MARTINO pag. VI



Comiso. L'ex base Nato diventata Peacetown potrebbe riaprire

Dai kosovari agli afghani, la storia si ripete

Quanto accaduto nel maggio del 1999 con l'arrivo dei profughi kosovari nell'ex base Nato di Comiso, da tutti ribattezzata Peacetown, potrebbe non rimanere un fatto isolato. Soprattutto dopo che il sindaco della cittadina camemera, Maria Rita Schembari, ha annunciato di volere mettere a disposizione dei profughi provenienti dall'Afghanistan una cinquantina di alloggi proprio in quella che un tempo era la struttura militare che sorge accanto alla città. Ma che cosa accadde allora? Come siriuscì a gestire la situazione? Il racconto di chi c'era.

ANTONELLO LAURETTA pag. VII



Dalla ribellione alla vaccinazione tutto in 24 ore

Comiso. Un ristoratore multato per avere tenuto aperto in zona arancione. Ma oggi forse cambia qualcosa sull'uso del green pass

La protesta. Il titolare di un ristorante ha tenuto aperto regolarmente apparecchiando i tavoli e per questo è stato multato. Sembra che contravvenzioni siano state elevate anche ai danni dei clienti ma questo la Prefettura di Ragusa farà, in giornata, delle specifiche comunicazioni. In alto, i tavoli regolarmente operativi. Nella foto da sinistra, le persone che hanno deciso di vaccinarsi ieri mattina all'hub allestito a palazzo di Città e il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari.

VALENTINA MACI

COMISO. Potrebbero scattare oggi le modifiche alle restrizioni della zona arancione. Intanto, ieri mattina, il Comune si è trasformato in un hub vaccinale. Sono stati in 185 a far la fila per vaccinarsi. Il 4 e il 5 settembre sono previste altre due giornate di vaccinazioni. Di questi, 170 per la prima dose e 15 per la seconda. Le restrizioni, di fatto sono molto limitanti per chi non ha il green pass, molto meno per chi ce l'ha.

Dopo le proteste corali dei ristoratori e di quanti, come le palestre, sono costretti a chiudere in zona arancione, il sindaco di Comiso ha sentito il presidente Musumeci e pare che a livello nazionale oggi dovrebbe cambiare qualcosa. Un'ordinanza, quella della zona arancione, arrivata nella tarda serata di giovedì. Sabato quasi tutti i ristoratori di Comiso hanno chiuso o comunque hanno lavorato con asporto e domicilio rispettando il coprifuoco. Tutti arrabbiati, stremati, e con tanta merce da pagare che andrà probabilmente a male. Filippo Inghilterra, de "Gli Archi ri Ronna Pippa" ha aperto, comunque, per protesta. Solo ai clienti con il green pass. È stato multato e dovrà chiudere per cinque giorni per aver trasgredito le regole della zona arancione. Ad un tavolo c'era un altro ristoratore in qualità di avventore, è andato lì con tutta la famiglia, lui ha deciso di non aprire ma ha voluto, comunque, manifestare tutta la rabbia che queste chiusure comportano.

Dante Di Trapani, assessore alla Polizia municipale di Comiso ha espresso solidarietà ai ristoratori: "È concreta la possibilità che la zona arancione venga presto rivista e calibrata sulla base del possesso del Green pass. Nel frattempo però occorre premere sull'acceleratore delle vaccinazioni. Non abbiamo più scuse: Vacciniamoci". Esprimo grandissima soddisfazione - ha detto il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari - per la risposta matura, consapevole e coraggiosa anche, poiché alcuni erano ancora titubanti fino a qualche minuto prima, di moltissimi cittadini che sono venuti a vaccinarsi. Hanno dimostrato, di fatto, grande senso di responsabilità, encomiabile altruismo e apertura, ma soprattutto fiducia nella scienza medica. Devo ringraziare caldamente l'Asp di Ragusa che ha organizzato tutto egregiamente e in meno di 10 ore, tra sabato sera e domenica mattina, con un risultato che ha lasciato tutti positivamente sorpresi. Un ringraziamento speciale anche alle forze dell'ordine che ci hanno coadiuvato, in particolare alla Protezione civile sempre in campo a dare una mano d'aiuto laddove si creano situazioni eccezionali".

L'hub vaccinale dell'Asp 7 presso il Comune di Comiso sarà aperto il anche sabato 4 settembre dalle 18.00 alle 22.00 e domenica 5 dalle 09.00 alle 13.00. Nel frattempo, Comiso e Vittoria sono arancioni in una Sicilia gialla così come le altre città della provincia, e c'è ancora chi anche nei luoghi turistici più affollati si ostina a non mettere la mascherina.

> Il Comune ha organizzato un hub a palazzo di Città: hanno risposto in 185

IL SINDACO. «Alcuni erano titubanti sino a qualche minuto prima, poi hanno risposto in maniera matura e coraggiosa alla necessità»

Dai kosovari agli afghani, rivive Peacetown

ANTONELLO LAURETTA

Da Cruisetown a Peacetown. Il passo era stato breve e inaspettato. Comiso rinverdiva la sua fama di città accogliente e pacifica. Quell'8 maggio del 1999 faceva maledettamente caldo. Un caldo decisamente estivo, avanguardia già nella tarda primavera della più classica canicola di luglio e agosto che opprime questo lembo di Sicilia. Sotto i dardi infuocati di quel sole che colse impreparati molti, anche chi scrive, a centinaia e centinaia si assiepava lo spiazzo d'ingresso di quella che era stata la Base Nato di Comiso. Un battimano generale accolse il primo pullman dell'Aeronautica militare che trasportava i primi sessanta profughi kosovari da Sigonella al "Magliocco" di Comiso. Il sindaco Giuseppe Digiacomo, con a fianco la moglie Sara, prese in braccio il primo bimbo sceso dal pullman. Altri bus, militari e civili, seguirono il primo. Quel giorno, furono trecento i profughi che giunsero a Comiso. Uomini e donne, adulti e anziani, soprattutto giovani e bambini e ragazzi. Quella stessa mattina volarono dalla base macedone di Skopie a Sigonella dalla quale in pullman giunsero a Comiso. Visi stanchi, negli occhi stampato l'orrore della guerra, la disperazione degli oltraggi e della "pulizia etnica" imposta dai serbi. L'essere ora in salvo a Comiso non mitigava la tristezza che trasudava direttamente dal cuore.

Ricordi che riaffiorano nitidi, richiamati prepotentemente dallo scrigno del tempo dalla disponibilità espressa qualche giorno fa dall'attuale sindaco di Comiso Maria Rita Schembari a ospitare nell'ex base, oggi in parte riconvertita in aeroporto civile, un'aliquota di profughi afghani che l'Italia ha trasferito da Kabul, in tutto circa quattromila, che sarebbero sistemati in tutto il territorio nazionale. A Comiso, pare d'intendere, ne arriverebbero qualche centinaio da ospitare in una cinquantina o poco più di alloggi. La drammatica vicenda dell'Afghanistan dei giorni attuali riporta alla mente gli avvenimenti che caratterizzarono il Kosovo nella seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso. Afghani che oggi fuggono dal loro Paese per non essere uccisi o perseguitati dai talebani o dai fanatici dell'Isis, kosovari che ieri lasciarono le loro terre per evitare d'essere uccisi, dai serbi o internati nei lager.

Finito il conflitto etnico che aveva insanguinato l'ex Jugoslavia, nel 1995 il dittatore serbo Slobodan Milosevic scatenò una violenta repressione nel Kosovo che reclamava l'indipendenza. La Nato intervenne militarmente contro di lui, ma la reazione di Milosevic si manifestò con particolare durezza nei confronti degli albanesi del Kosovo. Nel 1999 fu evidente che la realtà dei profughi nei campi di raccolta, tristemente noto quello di Kukes in Albania quasi al confine col Kosovo, o della Macedonia, era insostenibile. Il 4 maggio 1999 il Governo italiano, dietro pressione dei Verdi allora nella maggioranza, decise di accogliere diecimila profughi kosovari ammassati nel campo di Blace in Macedonia, destinandone la metà all'ex base Nato di Comiso per la quale la Giunta Digiacomo aveva avviato l'iter di riconversione in aeroporto civile. Quel giorno medesimo, il capo del governo Massimo D'Alema telefonò al sindaco Digiacomo per concordare un sopralluogo nel sito militare che fu effettuato quello stesso pomeriggio dal ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino e dal sottosegretario con delega alla Protezione Civile Franco Barberi.

D'Alema rassicurò Digiacomo che l'accoglienza dei profughi kosovari non avrebbe inficiato la riconversione del sito. Da parte sua, il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino riaffermò che i progetti di riconversione e l'iter burocratico proseguivano anche in presenza dei profughi. D'altra parte, come negare di tendere la mano a persone così provate e disperate? Detto fatto, l'8 maggio prese il via quella che è passata alla cronaca, ormai alla storia, come "Missione Arcobaleno". A gruppi di ottocento in pochi giorni ne arrivarono oltre seimila. Il vescovo di Ragusa, mons. Angelo Rizzo, rilevò la testimonianza di umanità, fraternità e solidarietà sociale, mentre Digiacomo notava che "l'ex base così si trasforma da simbolo di morte in simbolo di pace e solidarietà". Comiso, come al tempo dei Cruise, rimbalzava nelle cronache nazionali e internazionali. Ricomparvero giornalisti, fotografi e troupe televisive arrivati da ogni dove. Ben presto furono coniati i toponimi mediatici Peacetown e Kosovo City. Lo sforzo per accogliere i profughi kosovari fu enorme.

La loro presenza fu breve. Inaspettatamente, il 9 giugno di quello stesso 1999 vennero firmati gli accordi di pace a Kumanovo. Tutti i profughi potevano ritornare in Kosovo sotto la garanzia dell'Onu. Iniziò così il controesodo e già il 25 giugno 1.500 profughi avevano lasciato Comiso. Il 24 agosto tutti i kosovari erano rientrati in patria.

La missione Arcobaleno del 1999 potrebbe rivivere nei prossimi giorni Ma cosa accadde allora nell'ex base Nato? Il racconto di chi c'era



LA CRONACA

Dalla protesta per acqua e cibo ai serbi infiltrati tra i profughi

COMISO. L'accoglienza dei kosovari non fu tutta rose e fiori. Da un lato, si coinvolsero le associazioni di volontariato per offrire un minimo di animazione, il coordinamento della Protezione civile assicurò i pasti caldi, vestiario e medicinali, furono approntate cucine da campo, si attivarono i quattro pozzi dell'ex base per l'acqua potabile. Il direttore della Caritas diocesana, mons. Giovanni Battagli,a coinvolse le parrocchie per una raccolta fondi e di generi alimentari di prima necessità. La cooperativa Malgrado Tutto, composta da ex tossicodipendenti ed ex alcolisti, si occupò della mensa, gestita dallo chef Raffaello Conte.

Il cantautore comisano Salvatore Adamo, ambasciatore dell'Unicef per il Belgio, promotore di una raccolta di giocattoli per i bambini kosovari a Comiso, arrivò il 12 maggio e annunciò altresì un suo concerto di beneficenza nell'ex base, tenuto poi a settembre anche se i profughi erano partiti. Croce Rossa e l'Ausl 7 di Ragusa attivarono un poliambulatorio. Dall'altro lato, tra i kosovari, vi era insofferenza. Il 9 giugno scoppiò una rivolta. Si contestò il razionamento dell'acqua, l'insufficienza del vitto e degli indumenti, inadatti alla calura estiva, i disservizi postali. La protesta rientrò verso la mezzanotte dopo l'opera di mediazione del sindaco Digiacomo.

Nei giorni successivi, a calmare gli animi contribuì anche Ymer Berbati, un intellettuale perseguitato dal regime serbo, eletto prosindaco kosovaro. La rivolta, comunque, fu un segno di disagio che si manifestò coi primi furti, ma non furono solo kosovari a commetterli, e poi saccheggi e raid nei magazzini proseguiti per alcune notti. Non senza fatica e pazienza si ritornò alla quasi normalità e due fratelli Bejtush e Shlejman Bislini sposarono due sorelle Minire e Shefkije conosciute nel campo di Stenkovic. Anni dopo, si seppe della presenza di infiltrati serbi tra i profughi come agenti provocatori.

A. L.

I DATI SULLE VACCINAZIONI NEI COMUNI IBLEI

Giarratana con il 75,97% il più virtuoso Acate e Vittoria sono fanalini di coda

Per quanto riguarda la campagna vaccinale nel Ragusano, Acate, Vittoria e Comiso restano le città "maglia nera" della provincia, mentre il titolo di Comune più virtuoso spetta ancora al piccolo borgo montano di Giarratana. L'ultimo posto di questa classifica, dunque, spetta ad Acate dove, su un target di 9608 persone vaccinabili, ne sono state vaccinate, con le due dosi, 4655 per una percentuale del 48,45%. Questa percentuale scende al 39,36% se si prende in considerazione solamente la fascia d'età compresa tra i 12 e i 60 anni. Al penultimo posto di questa classifica c'è poi Vittoria con il 55,35% dei vaccinati: 30.245 (immunizzati) su una popolazione vaccinabile di 54.647.

Prima di Vittoria c'è Comiso con il 56,90% dei vaccinati. Seguono: Santa Croce Camerina con il 58,96%, Chiaramonte il 60,72%, Scicli con il 61,38%, Pozzallo il 63,83%, Modica con il 66,08%. Sopra la soglia del 70 per cento dei vaccinati troviamo invece Monterosso Almo con il 72,47%, Ragusa con il 73,15% (46.950 immunizzati su una popolazione di 64.184 vaccinabili) e, come detto, Giarratana che mantiene il primo posto di questa particolare classifica con il 75,97% dei vaccinati. Da quando è iniziata la campagna vaccinale e fino al 26 di agosto (ultimo dato disponibile) su una popolazione di 280.466 persone vaccinabili, sono state fatte 207.068 prime dosi (per un totale del 73,83%) mentre 176.979 cittadini hanno ricevuto le due dosi del vaccino per una percentuale complessiva del 63,10%.

«Anche a proposito dei dibattiti che montano nell'area iblea su chi è favorevole o meno alla vaccinazione – dice la segretaria generale dell'Ust Cisl Ragusa Siracusa, Vera Carasi – si sappia che la Cisl chiede a Governo e Parlamento di assumere fino in fondo le proprie responsabilità e di approvare urgentemente una legge che introduca l'obbligo vaccinale per tutti. La sosterremo convintamente, come abbiamo più volte affermato in queste settimane. Nella delicata fase che stiamo attraversando ogni soggetto deve esercitare le proprie prerogative, senza ambiguità, senza scorciatoie o vie surrettizie. E la svolta sull'obbligo spetta solo al legislatore".

La Cisl ha confermato la piena disponibilità ad avviare subito un confronto per migliorare, se necessario, i protocolli sulla gestione degli spazi comuni, a partire dalle mense, e per rilanciare la campagna di vaccinazione nelle aziende. "Il lungo cammino della ricostruzione – ha chiarito Carasi – deve essere affrontato con la bussola della coesione e della corresponsabilità. Non possono esserci dubbi. E' necessario costruire insieme, scongiurando divisioni e conflitti dentro e fuori i luoghi di lavoro e avanzando verso obiettivi strategici condivisi".

C. R. L. R.

Il Covid ha ucciso altri tre vittoriesi Due non si erano ancora vaccinati

La terza persona era un uomo di 69 anni con la prima dose. I contagi continuano a diminuire così come i ricoverati

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

In provincia di Ragusa scendono ancora lievemente (per il secondo giorno consecutivo) i contagi e i ricoveri, ma rimane preoccupante il dato relativo ai decessi di persone – molte delle quali di Vittoria - positive al virus. L'ultimo bollettino sulla situazione Covid in provincia e relativo alle giornate tra sabato e domenica mattina (con l'ultimo aggiornamento alle ore 8) riporta di altri tre decessi.

Si tratta di tre persone di Vittoria, appunto: un uomo di 69 anni, deceduto in Terapia intensiva al Giovanni Paolo II, vaccinato con la prima dose ai primi di agosto; una donna di 97 anni deceduta in Area Covid al Guzzardi, non vaccinata; un uomo di 56 anni, deceduto in Area Covid, sempre al Guzzardi, non vaccinato. Sale quindi a 326 il numero di persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Coronavirus decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda la curva dei contagi, invece, c'è ancora un lieve calo di positivi che sono adesso, complessivamente, 2610 (mentre nella giornata di ieri erano 2631) e, di questi, 2503 - cioè 16 in meno rispetto al bollettino del giorno precedente -, si trovano in isolamento domiciliare, 15 sono alla Rsa Covid di via Giovan Battista Odierna a Ragusa, 7 in Foresteria Covid all'Ompa e 85 ricoverati in ospedale (di cui uno ricoverato fuori provincia). Ecco nel dettaglio i positivi al Covid 19 in isolamento domiciliare nei vari Comuni della provincia di Ragusa confrontati con i dati di ieri: Acate 47 (-), Chiaramonte 43 (+3), Comiso 385 (+21), Giarratana 3 (-), Ispica 68 (-12), Modica 206 (-4), Monterosso Almo 1 (-), Pozzallo 101 (-14), Ragusa 305 (-18), Santa Croce Camerina 63 (-9), Scicli 97 (+3), Vittoria 1.184 (+21). Insomma, la situazione più delicata rimane ancora nei Comuni di Comiso e Vittoria che hanno registrato, in 24 ore, 21 positivi in più rispetto al giorno precedente.

Significativo, invece, il calo dei contagi registrato a Pozzallo e nella città di Ragusa. Diminuisce ancora il numero delle persone positive al Covid ricoverate in ospedale che passano dai 90 di ieri a 85. Di questi 48 si trovano al Giovanni Paolo II: 17 in Malattie Infettive; 13 in Astanteria Covid, 8 in Terapia Intensiva e 10 in Sub Intensiva. Al Guzzardi di Vittoria sono 26 i ricoverati: 25 in Area Indistinta Covid e 1 in Ortopedia.

Dieci pazienti sono poi ricoverati nel reparto di Malattie Infettive dell'ospedale Maggiore di Modica. Dei ricoverati, 16 non sono residenti nel Ragusano. Inoltre, è ancora ricoverata al Policlinico di Catania la ragazza modicana di 28 anni finita in ospedale dopo aver partorito. Infine, sale a 14.684 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa guarite dal Covid 19 dall'inizio della pandemia (67 in più rispetto al bollettino del giorno precedente.

LE CIFRE

326

I morti di coronavirus dall'inizio della pandemia

2.610

I casi positivi nella giornata di ieri con un calo di ventuno unità

1.184

I contagiati soltanto nella città di Vittoria

I deceduti sono una donna di 97 anni e un uomo di 56 ricoverati nella specifica area dell'ospedale Guzzardi

Sicilia, da oggi in giallo con mascherine all'aperto e rispetto delle regole

Il punto. La curva sale ancora: altri 1.300 nuovi contagi e sempre più ricoveri nelle aree mediche Covid (806) e nelle terapie intensive (108)

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La Sicilia questa mattina si è svegliata in zona gialla", così come era previsto e, dopo oltre due mesi abbandona la fascia bianca con il ritorno delle mascherina da indossare anche all'aperto e ad una serie di restrizioni un po' morbide ma che dovranno essere rispettate per non trovarsi con il fiato sul collo la "zona arancione".

L'Isola è passata in "giallo" non solo per l'alta incidenza dei contagi, ma soprattutto per l'impatto sui servizi ospedalieri: al 26 agosto, la regione ha superato tutti i tre parametri fissati per il passaggio in giallo, con l'occupazione dei posti letto in terapia intensiva al 12,1% sul limite del 10% e quella delle aree mediche non critiche al 19,4% sul 15% consentito. Ed ancora la Sicilia è anche la regione con meno vaccinati.

Non ci sarà più il coprifuoco, e a parte le mascherine, i ristoranti sono aperti sia al chiuso che all'aperto, ma il limite di commensali al tavolo è di quattro persone. Il green pass è indispensabile per l'accesso ad una serie di attività e servizi (piscine, palestre, centri termali, cinema, teatri, parchi a tema, congressi e fiere).

In "zona gialla" aperti i cinema, i teatri e i musei, le sale da concerto: la distanza di sicurezza tra gli spettatori è di almeno un metro, la capienza delle sale non deve superare il 50% del totale. Si prevede un massimo di 1.000 persone all'aperto e 500 negli spazi chiusi e bisogna sempre indossare la mascherina. Per quanto riguarda lo sport, negli impianti di una regione in zona gialla la capienza consentita non può essere superiore al 25% di quella massima autorizzata e, comunque, il numero massimo di spettatori non può essere superiore a 2.500 per gli impianti all'aperto e a 1.000 per gli impianti al chiuso.

> Ieri tanti che prima erano indecisi, soprattutto giovani, hanno affollato gli Hub per sottoporsi alla vaccinazione

Occhi puntati sui 53 comuni che si trovano già in "zona gialla" e ai 4 in "zona arancione" dove devono essere rispettate tutte le regole del caso per non finire ancora una volta dal purgatorio all'inferno.

La domanda è sempre la stessa: chi rispetterà le regole? Chi controllerà che vengano rispettate?

Emblematica la dichiarazione del prefetto di Palermo Giuseppe Forlani: «I controlli non sono semplici soprattutto per quanto riguarda la mascherina all'aperto. Noi ne facciamo circa 2.000 al giorno. E' evidente che in una provincia come quella di Palermo la violazione dell'obbligo di indossare la mascherina può essere talmente diffusa che è difficile intervenire. Di certo, le forze dell'ordine sono presenti nei luoghi più affollati. Noi sanzioniamo ma dobbiamo evitare che si crei l'affollamento».

Per quanto riguarda la curva epidemiologica questa ha ancora la febbre altissima. L'Isola, infatti, mantiene ancora il primato nazionale sul numero di contagi 1.369 (con un tasso di positività al 10,1%), sui ricoverati 806 in area medica Covid (+8 rispetto a sabato) 108 in terapia intensiva (+4 rispetto a sabato) e con 10 nuovi ingressi nelle Rianimazioni. Record di contagi nazionale in un solo giorno nella provincia di Palermo con 343 nuovi positivi, segue Catania 259, a Messina 146, a Siracusa 195, a Ragusa 212, a Trapani 70, a Caltanissetta 73, ad Agrigento 61 e ad Enna 10.

Si contano ancora altri 10 decessi, su un totale nazionale di 37 anche se la Regione ha segnalato che 8 si riferiti al 27 agosto, 1 al 26 agosto e 1 al 28 agosto), I guariti sono invece 864.

Intanto molti siciliani che prima erano "indecisi" ieri hanno affollato gli hub della Sicilia e si sono vaccinati con la prima dose. Sono stati sopratutto giovani.

QUASI 6.000 CASI

In Italia 37 morti Orlando: «Sì alla quarantena come malattia»

ROMA. Mentre i nuovi casi di Covid sfiorano quota seimila e la Sicilia da oggi è gialla, il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha annunciato che potrebbe presto tornare l'indennità di malattia per i lavoratori costretti alla quarantena per essere venuti a contatto con un positivo. Il ministro ha spiegato che prima «non c'erano tutte le risorse necessarie ma credo che siano maturate le condizioni perché si usino risorse che erano appostate da altre parti. Siamo sicuramente favorevoli al fatto che la quarantena sia considerata come malattia». Orlando ha assicurato che se ne parlerà al prossimo Consiglio dei ministri.

Anche ieri la Sicilia è rimasta prima per numero di contagi giornalieri, 1.369, seguita a distanza dall'Emilia Romagna con 605 casi. L'incidenza risale al 10%, Sul fronte ospedaliero sono adesso 914 i ricoverati, mentre in terapia intensiva sono 108 (quattro in più rispetto a sabato).

Intanto, secondo i calcoli del matematico Giovanni Sebastiani del Cnr, alla luce dei dati sulle immunizzazioni potrebbe esserci il rischio di un autunno "caldo". «Ad ottobre rischiamo un ulteriore aumento dei contagi con l'avvio delle attività lavorative e soprattutto di quelle scolastiche - ha detto -. Bisogna vaccinare di più, obbligo mascherina in classe e test rapidi (magari anche di gruppo) frequenti agli studenti». L'analisi di Sebastiani indica che le curve degli ingressi giornalieri in terapia intensiva e dei decessi «potrebbero tornare a crescere, come sta facendo la curva dell'incidenza. E l'incidenza segna una crescita in alcune regioni e province autonome, tra cui Sicilia, Calabria, Campania, Molise, Basilicata e la provincia di Bolzano, e in modo meno pronunciato in Piemonte».

Guardando ai dati Agenas di ieri, il tasso di occupazione delle terapie intensive in Sicilia è salito al 12% (rispetto all'11% di sabato), seguita dalla Sardegna, che è al 10%, e dalla Toscana al 9%. Stabile la Sicilia per l'occupazione dei reparti al 21%, come anche la Calabria al 16% e la Sardegna al 15%.

Mentre le vaccinazioni superano in Italia quota 77 milioni, sono quasi seimila i nuovi contagi. Ieri si sono registrati 5.959 positivi, secondo i dati del ministero della Salute. In calo rispetto ai 6.860 di sabato, a fronte però di un numero più basso di tamponi (223.086 rispetto ai 293.464 di sabato). Il tasso di positività sale al 2,67%. In calo le vittime in un giorno: 37 rispetto alle 54 di sabato.

Colle, Salvini frena il club del Mattarella bis

Il centrosinistra punta su un secondo mandato immaginando Draghi a Palazzo Chigi fino al 2023. Il leader della Lega: «Letta e Conte tirano il premier per la giacca, io no». E "lancia" Berlusconi al Quirinale: «Fa bene a farci un pensierino»

MICHELE ESPOSITO

CEGLIE MESSAPICA. All'ombra della crisi afghana, la maggioranza e la politica italiana si avviano ad un autunno caldissimo e segnato, tra l'altro, da un appuntamento elettorale cruciale come quello delle Comunali del 3 ottobre. Ma all'orizzonte è il "grande gioco" del Quirinale a ergersi come bivio del governo e dell'intera legislatura. E, negli eventi di fine estate che caratterizzano la ripresa delle attività politiche viene piano piano allo scoperto una squadra finora rimasta silente, quella che vorrebbe il Sergio Mattarella bis. E' soprattutto nel centrosinistra che si annida quest'idea con una consequenzialità che, di fatto, coinvolge Mario Draghi: la sua permanenza a Palazzo Chigi fino al 2023.

E' Matteo Salvini, intervenendo alla kermesse "La Piazza", organizzata da affaritaliani.it, a tornare sull'argomento. «Letta e Conte tirano per la giacca Draghi perché resti a Palazzo Chigi, io no. Deciderà Draghi cosa fare», sottolinea il leader della Lega che, sull'ipotesi del voto anticipato con Draghi al posto di Mattarella è sulla linea Giorgetti: «Noi siamo pronti. Sarebbe difficile per un altro premier gestire una maggioranza con Pd, M5S e Leu». Nella serata di sabato, invece, è stato il neo-leader del M5S Giuseppe Conte a dare il là all'idea del Mattarella-bis, citata al meeting di Rimini già dal segretario del Pd Enrico Letta. L'ipotesi, rimasta sotto la sabbia finora, sarebbe che l'attuale Capo dello Stato fosse convinto a restare al Colle. Magari non per un settennato, come fece già Giorgio Napolitano. E' un'idea sostenuta da alcuni elementi: dalla necessità di affrontare l'emergenza Covid, per nulla finita, a quella di dar vita alle prime attuazioni del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Sarebbe quindi lo stesso Mattarella a dare il fischio finale alla legislatura nel 2023 indicendo elezioni che, per la prima volta, porteranno ad un Parlamento ampiamente ridotto nei suoi membri dalla riforma del M5S.

Non è una strada facile. Al momento da Mattarella non è arrivato alcun segnale ad una disponibilità ad un bis. Anzi, i suoi pochissimi riferimenti alla scadenza del suo incarico, finora, hanno disseminato indizi nel senso inverso. E poi ci sono in numeri in Parlamento. Il centrosinistra, da solo, non basta. E il centrodestra, sull'ipotesi, non si espone. FI si limita a sostenere che assieme a Lega e Fdi indicheranno un candidato unico. E la Lega dirà la sua, promette Salvini. Che su Silvio Berlusconi, esprime un pensiero che non passerà inosservato: «Ha fatto un pensierino per il Colle? Ha ragione a farlo, ha tutto il titolo per avere quest'ambizione».

La partita del Quirinale farà da cappello ad un autunno già di suo molto caldo. Su reddito di cittadinanza, riforma del fisco, riforma delle pensioni, delocalizzazioni i partiti di maggioranza si preparano ad una battaglia che rischiano di rallentare il cronoprogramma voluto da Draghi. E le amministrative - oltre alle suppletive di Siena con Enrico Letta candidato -. potrebbero ulteriormente cambiare gli equilibri. Anche nel centrodestra, che appare sempre sull'orlo della tempesta. E' la posizione del ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, in questi giorni, a dividere Fdi, Fi e Lega. La prima ha pronta la mozione di sfiducia. Fi, con Mara Carfagna e Mariastella Gelmini, torna a difendere la titolare del Viminale. E Salvini punge: «Se un giocatore non va lo si cambia, sia Draghi a decidere. E' curioso che due ministre di Fi difendano un ministro Pd...».

Conte - che in caso di debacle alle Comunali già rischia di finire sotto le forche caudine della fronda interna - ha invece già in serbo una campagna serrata a settembre, alla quale accompagnerà una sorta di rivoluzione nell'organigramma pentastellato. Nel frattempo si gode l'ultimo sole estivo nella sua Puglia: celebrando, in una masseria nei pressi di Martina Franca, il matrimonio di uno dei suoi più stretti collaboratori.

De Luca-Pd, il "famolo strano" fra mal di pancia e scossoni Ma ecco qual è il vero piano

Il segretario dem di Messina minaccia l'addio, centrodestra scettico: «Resterà con noi». Il sindaco: «Ora i tempi li detto io»

MARIO BARRESI

La granita di mandorla tostata è risultata trasversalmente più indigesta di una peperonata. In Sicilia tanto il centrosinistra (e soprattutto il Pd) quanto il centrodestra sembrano spiazzati dal dialogo fra **Anthony Barbagallo** e **Cateno De Luca**. Ma, più che l'incontro di sabato mattina a Pedara, è l'apertura di credito del segretario regionale del Pd al sindaco di Messina a fare discutere. Barbagallo a *La Sicilia* ha rivelato di aver chiesto a "Scateno" sei sia davvero «alternativo a Musumeci, Salvini e Meloni». E la risposta affermativa apre un nuovo scenario: «Su queste basi, che andranno verificate e approfondite con gli altri alleati, la scelta di De Luca può rappresentare un'autentica novità nella politica siciliana», scandisce il leader dem che conta di assoldarlo nel «fronte di liberazione della Sicilia da Musumeci». Quella del segretario «non è una funa in avanti solitaria», assicurano nel partito

Apriti cielo. «Se la mission del Pd è liberare la Sicilia da Musumeci per consegnarla a De Luca, ritengo che il partito possa fare anche a meno del mio modestissimo contributo», sbotta il segretario provinciale **Nino Bartolotta**, che attende «un chiarimento sulla vicenda», ritenendo che «i tanti militanti del Pd messinese, quotidianamente insultati e denigrati dal sindaco metropolitano, meritino rispetto e dignità». Barbagallo nell'intervista precisava che che «ovviamente al momento il Pd a Messina è e resta all'opposizione», e anche sabato sera sul palco di Nizza ha escluso ogni «accordo» con De Luca. In silenzio, ma tutt'altro che lieto della notizia, anche il gruppo del deputato **Pietro Navarra**. Ma i mal di pancia non sono soltanto nella città dello Stretto. L'ex segretario regionale **Fausto Raciti**, ad esempio, non fa mistero di pensarla in un altro modo: «Noi e De Luca parliamo lingue molto diverse e non vorrei che fosse lui a usare il dialogo col Pd contro il nostro stesso partito che nella sua città gli fa opposizione. Comunque, ho un'altra idea di alternativa al populismo». E anche qualche altro big del partito, che ufficialmente tace, si sarebbe premurato di far arrivare al segretario **Enrico Letta** una dettagliata "rassegna stampa" sul flirt in corso. Anche a sinistra, dove la mossa di Barbagallo viene interpretata come l'ennesimo boicottaggio della candidatura di **Claudio Fava**, non l'hanno presa bene. «La coerenza tra dichiarazioni e comportamenti in politica è un elemento decisivo», ammonisce **Pippo Zappulla**. Per il segretario regionale di Articolo1 il dialogo «oltre a gettare lo sconcerto nella base territoriale del Pd, impegnata in una determinata opposizione a De Luca, rischia di minare il rapporto tra i potenziali alleati e far confondere i siciliani».

Neppure nel centrodestra la gita di Scateno sotto il Vulcano è passata inosservata. Sopratutto fra chi continua a considerarlo una testa d'ariete contro il bis di **Nello Musumeci**. «Se lui si ricandida, io scendo in campo da solo», è la minaccia che Scateno ripete da mesi. Nessuna dichiarazione ufficiale, ma i saggi smorfiano: «Vuole alzare il prezzo, non andrà mai col centrosinistra» rassicura qualcuno. Mettendo in dubbio la reale "alternatività" di De Luca alla destra senza pizzetto. E poi sibilano, «continua a scambiarsi messaggini frequenti» con **Matteo Salvini**, che lo stima e l'avrebbe voluto già da mesi nella Lega. Ma il rapporto fra i due, fanno notare voci informate di

L'APERTURA DI BARBAGALLO

« Cateno mi dice di essere alternativo a Musumeci, Salvini e Meloni. Se è vero è un'autentica novità

contro il bis di **Nello Musumeci**. «Se lui si ricandida, io scendo in campo da solo», è la minaccia che Scateno ripete da mesi. Nessuna dichiarazione ufficiale, ma i saggi smorfiano: «Vuole alzare il prezzo, non andrà mai col centrosinistra» rassicura qualcuno. Mettendo in dubbio la reale "alternatività" di De Luca alla destra senza pizzetto. E poi sibilano, «continua a scambiarsi messaggini frequenti» con **Matteo Salvini**, che lo stima e l'avrebbe voluto già da mesi nella Lega. Ma il rapporto fra i due, fanno notare voci informate di

Continua

Palazzo Zanca, negli ultimi tempi si sarebbe raffreddato. «Cateno ha pure evitato di incontrarlo nella visita di due settimane fa Messina», certificano per dimostrare la presa di distanza dal Capitano. Mentre da Palazzo d'Orléans, a fronte di un apparente disinteresse sulla vicenda, arriva uno spiffero velenoso: «E questo che flirta con Pd e M5S dovrebbe essere il candidato alternativo del centrodestra aizzato da chi non rivuole Nello?».

Ma cosa vuole fare davvero il diretto interessato? Interrompere il dialogo avviato (soprattutto con **Gianfranco Micciché** e **Raffaele Stancanelli**, ma non soltanto con loro) in una coalizione per spostarsi nell'altra. «L'unica cosa che so è quello che non voglio fare: farmi tirare per la giacchetta dagli altri, perché i tempi li decido io», è il mantra ripetuto a chi l'ha sentito ieri. De Luca, stavolta, vuole sul serio dimettersi da sindaco, e lo farà a febbraio per far sì che a Messina si rivoti subito a giugno e non nel 2023. Avrebbe già un nome in tasca per la sua successione ed è pronto per quella che con i suoi definisce «la campagna elettorale che cambierà il volto della Sicilia». Una maratona che si aprirà a inizio ottobre con l'assemblea del movimento Sicilia Vera, alla quale «non sarà invitato soltanto Barbagallo, ma tutti i leader regionali dei partiti e dei principali movimenti». Poi, dopo i giochi per il Quirinale, a marzo 2022 il fischio d'inizio per la doppia partita: a giugno Amministrative a Messina e a novembre le Regionali. Con "Scateno" candidato governatore al grido di «non so se vinco da solo, ma senza di me si perde». Di certo ci sarà con Musumeci in campo, con una sete di vendetta (sorta quando lo scaricò fra gli impresentabili nella campagna elettorale del 2017) che si alimenta ogni volta che il governatore, alle domande sullo sfidante messinese, risponde con il solito «parliamo di cose serie!». Ma con quasi tutti gli altri big di centrodestra il rapporto è disteso. E «contiamo di riportarlo all'ovile», dicono i suoi amici. Che proveranno a convincerlo, mettendo sul piatto un posto di rilievo a Palermo prima e poi l'ipotesi di una candidatura nel 2027.

Sì, per "Scateno" la *final destination* resta sempre quella. È disposto ad aspettare cinque anni con un «presidente di transizione». Ma poi vuole farlo lui. Programmatore e individualista, naïf e studioso. E soprattutto ambizioso. Raccontano che **Raffaele Lombardo**, suo pigmalione e amiconemico da sempre, all'alba della legislatura 2008 all'Ars, incrociando De Luca con la moglie in un hotel di Palermo, disse alla signora: «Suo marito è un fuoriclasse della politica. Ma ha un problema con l'ego. Se si iscrive all'Azione cattolica, dopo qualche giorno pensa già a come diventare Papa...».

Twitter: @MarioBarresi